ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 12 (Spedizione in abbon. postale - gruppo III)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 4 aprile 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Rapinatori fanno irruzione in una discoteca a Roma: un cliente ucciso, due feriti

(A PAGINA 5)

Il dibattito politico: largo interesse per l'articolo di Berlinguer

Convergenze sull'esigenza di un accordo tra i partiti

Presto i nuovi incontri - Secondo il segretario del PSI Craxi uno sbocco all'attuale situazione deve essere assicurato entro aprile - Critiche repubblicane alla «riluttanza» della Democrazia cristiana

ROMA — Sarà possibile, e a quali condizioni, un'intesa sul programma di governo? Che la vita politica debba ruotare, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane attorno a questo interrogativo, nessuno più lo mette in dubbio. E' infatti da qui che il dialogo tra le forze politiche deve e può prendere l'avvio. Ed è su questo, del resto, che si sono già svolti — per iniziativa del Partito socialista — i primi incontri tra i partiti.

Ora il confronto si farà più serrato. E in questo quadro deve essere considerato senz'altro positivo che l'articolo di Enrico Berlinguer sull'*Unità* abbia avuto ampio risalto anche sugli altri giornali e nei primi commenti politici e che — in genere — di esso siano stati colti alcuni elementi importanti, a partire da quello della necessità e della urgenza di una svolta politica che renda possibile la fuoriuscita del Paese dalla crisi che attualmente sta attraversando.

«*Occorre* — ha scritto il segretario del PCI — *un mutamento il più profondo possibile dei rapporti tra i partiti e tra i partiti e il governo che vada nel senso della solidarietà e della collaborazione. La formula su cui si regge l'attuale governo non risolve questo problema*». Cambiare questa formula è un problema aperto, che, pur senza aprire improvvisi vuoti politici, va risolto «*quanto prima possibile*».

Il dibattito tra le forze politiche non può certamente prescindere né da questo giudizio né dalla realtà che in esso si esprime. Anche nella larghezza del riconoscimento della necessità di un accordo programmatico si esprime, del resto, l'esigenza di spezzare in modo positivo, trovando in avanti un terreno più solido, quegli elementi di logoramento della situazione emersi nella vicenda degli ultimi mesi.

Dopo aver preannunciato nuove iniziative nei confronti degli altri partiti, i socialisti ci tengono a ribadire alcune delle tesi che negli ultimi tempi hanno ispirato la loro azione. Craxi ha precisato ieri tre cose: 1) che l'equilibrio trovato dopo il 20 giugno «scricchiola» e che nessuno può oggi illudersi di trasformarlo «*in una trincea invalicabile*»; 2) che il dialogo che si apre tra i partiti e in primo luogo importante l'«*apprezzabile grado di unità raggiunto tra le maggiori forze della sinistra*» anche se ciò non significa automaticamente alternativa. Accorre, 3) che occorre andare a uno «*sbocco* concreto prima di un mese, e cioè entro aprile, anche attraverso un «*metodo collegiale*». In altre parole si deve iniziare tra i partiti una trattativa vera e propria, superando impacci di protocollo e pregiudiziali politiche che hanno ormai fatto il loro tempo.

Anche repubblicani e socialdemocratici — con le debite razioni dei loro organi dirigenti nazionali — hanno dichiarato di vedere in una larga intesa programmatica un passo importante. La Malfa ha detto che l'intesa sulle cose da fare dovrebbe rappresentare una «*decisiva svolta*» tanto per le forze politiche, quanto per le forze sociali. E ieri Biasini ha ribadito che è «*unanime la convinzione che dalla crisi non si esce senza un accordo programmatico rigoroso, ispirato ad austerità che associ in uno sforzo comune di ripresa tutti i partiti dell'arco costituzionale*». Di fronte a questa grande esigenza nazionale, ha detto il segretario del Partito repubblicano, debbono essere superate quelle riluttanze dovute non a considerazioni attinenti la sicurezza democratica, «*ma a calcoli e preoccupazioni particolaristiche di ordine elettorale che dovrebbero cedere di fronte alla considerazione dei supremi interessi del Paese*».

L'orientamento della Democrazia Cristiana (il partito di quelle «riluttanze» di cui parlava Biasini) resta ancorato per adesso alla formula, escogitata da Aldo Moro, della ricerca delle «convergenze programmatiche». I lavori della Conferenza nazionale di organizzazione dello scudocrociato, conclusi ieri da Zaccagnini e Andreotti, non hanno aggiunto molto a questo riguardo: sono serviti soltanto a fare intravedere qualche aspetto del gioco interno al partito, il gioco sempre più svincolato dalle passate cristallizzazioni di corrente. Il punto decisivo sul quale le componenti interne della DC sono chiamate a misurarsi riguarda ora il modo di dare espressione coerente al nuovo rapporto di forze che si è stabilito nel Paese e nel Parlamento. Prevalgono e si prefigurano la possibilità di perseguire facendo leva su esperienze del passato, pena l'inasprimento e l'aggravamento della situazione.

Autorevoli dirigenti democristiani si sono pronunciati contro ogni ritorno alle contrapposizioni frontali e hanno detto di non vedere alternative al confronto tra i partiti democratici. Da questo riconoscimento occorre però derivare anche delle conseguenze precise: la ricerca di intese e di collaborazioni democratiche non può non avvenire tra forze che accettano e che stabiliscono tra loro un rapporto paritario. I punti di riferimento sono essenzialmente due: i problemi urgenti da risolvere e il nuovo equilibrio uscito dal 20 giugno. Proprio su questi punti di riferimento, le differenziazioni e le polemiche sono state più accanite. I settori più conservatori della DC, insieme a nuove reclute dello stampo di Donat Cattin, hanno posto al primo posto — dichiaratamente — gli interessi di partito e di gruppo, inventando spaccature e sognando «scenari» improbabili, ma certo non positivi per l'Italia. E' stata quasi una riprova del fatto che la politica dello scontro può, sì, trovare dei sostenitori, ma non può trovare né argomenti validi, né basi saldamente fondate sulla realtà del Paese.

c. f.

Con la replica di Zaccagnini e un discorso di Andreotti

Conclusa fra nuove polemiche la conferenza organizzativa dc

ROMA — La conferenza organizzativa della DC si è conclusa, con i discorsi di Zaccagnini e Andreotti, avendo in qualche modo assolto al proprio compito tecnico (criteri e proposte per la riforma statutaria) ma lasciando nel vago quella risposta politica che l'opinione pubblica legittimamente si attendeva anche in ragione delle sollecitazioni che alla DC sono venute negli ultimi giorni dagli altri partiti. Un segno di delusione ha pervaso la stessa assemblea che aveva trovato i suoi rari momenti di calore partecipativo solo in occasione degli interventi di più ravvicinato significato politico. E di scorso conclusivo del segretario del partito ha evitato di prendere di petto le non poche critiche avanzate da quella che può essere definita la nuova opposizione (un cartello da confini poco determinati la cui punta è costituita dalla «sinistra anticomunista» e da alcuni fanfaniani), limitandosi a lamentare che «taluni amici» invece di formulare i loro giudizi critici in assemblea «abbiano scelto altre vie, non del tutto opportune e pertinenti».

L'occasione di una puntualizzazione politica era pur stata offerta da alcuni interventi che avevano oscillato fra l'accusa di irresolutezza politica alla segreteria e la lamentela per la condotta di Andreotti, ritenuta troppo aperta al compromesso coi partiti dell'astensione e in specie col PCI. Solo il ministro Marcora, tra coloro che avevano affrontato direttamente temi di scelta politica, aveva constatato la contrapposizione (che era stata esplicita in Donat Cattin, in Mazzotta e in Prandini) fra capacità di iniziativa del partito e ricerca di

Enzo Roggi

SEGUE IN ULTIMA

TREMILA AI FUNERALI DEI CARABINIERI A TAURIANOVA

TAURIANOVA — I funerali del carabiniere Vincenzo Caruso e dell'appuntato Stefano Condello, morti venerdì pomeriggio in un conflitto a fuoco con mafiosi riuniti in un casolare alla periferia del paese, si sono svolti in forma solenne a spese del Comune di Taurianova che ha dichiarato il lutto cittadino per l'intera giornata. Per il governo è intervenuto Clelio Darida, sottosegretario agli Interni, la Giunta regionale era rappresentata dal presidente Maurizio Ferrara e l'assemblea regionale da Consalvo Aragona. La delegazione del nostro Partito era composta dalla compagna Enza Marcin, parlamentare, e da Mario Tornatore, consigliere regionale. Tra le numerose autorità il generale dei carabinieri Mino responsabile dell'Arma. Mentre infuriava un violento temporale si è mosso il corteo di tremila persone, interrotto poi a metà percorso a causa della fitta pioggia che da tre giorni flagella tutta la zona. Il rito funebre è iniziato alle 9, la voce del sacerdote è stata spesso sormontata dal pianto e dalle grida disperate dei parenti dei carabinieri uccisi, alcune donne sono state colte da malore durante la messa, tanti giovani carabinieri piangevano senza ritegno erano gli amici più stretti di Condello e Caruso. Le bare dei due mafiosi, Rocco di 35 anni e Cèce di 19, sono partite alle 4 e mezzo del pomeriggio dalla casa paterna. Presenti, nella piccola folla, le autorità dell'alta società, gli «uomini d'onore» della zona. Oggi, lunedì, si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Taurianova, a cui parteciperanno i sindaci della piana i rappresentanti della Provincia e della Regione.

NELLA FOTO la moglie e la figlia dell'appuntato dei carabinieri Stefano Condello durante i funerali.

La ripresa effimera della FIAT

Dunque «i risultati della FIAT superano le migliori previsioni della vigilia», secondo quanto ha scritto *La Stampa*. Non abbiamo trascorso la vigilia in corso Marconi, e non siamo in grado di accertarlo, ma non c'è dubbio che il bilancio consuntivo per l'anno trascorso presenta una serie di aspetti positivi. Dopo parecchie annate concluse in modo poco brillante o decisamente negativo il fatturato del gruppo è cresciuto in termini assai superiori al tasso di inflazione, l'utile presentato ammonta a 66,5 miliardi (oltre all'accantonamento di 257,7 miliardi per gli ammortamenti).

Se è vero che tutti i settori del gruppo FIAT contribuiscono in qualche modo a tali risultati, vi sono tuttavia differenze rilevanti tra l'uno e l'altro. Per la produzione di autovetture la sola cosa che è aumentata sensibilmente sono i prezzi di listino, mentre il mercato interno si è ancora ristretto e la FIAT ha perso spazio a confronto con le società straniere. E' tanto vero che uno degli argomenti che la FIAT ha gettato nella trattativa con i sindacati è la richiesta di ore di cassa integrazione per i dipendenti del settore auto. Continua a pesare un'errata politica dei modelli, come si è detto altre volte, che si sta con ritardo cercando di correggere. Ma esiste una ragione più di fondo, che non può essere dimenticata, se non ci si vuole limitare ad osservare i dati congiunturali, e l'esaurirsi storico di un prodotto che ha segnato di sé un'epoca dell'industria e dello sviluppo economico. Lo diciamo senza nessuna ragione di compiacimento, ma perché già in altre occasioni lievi segnali di ripresa hanno oscurato questa verità.

Consistente invece appare lo sviluppo del settore dei veicoli industriali (Iveco) e la ripresa di quello siderurgico (Teksid). Anche qui influiscono motivi congiunturali, ma, secondo lo stesso comunicato della FIAT, vi sono cause più solide. Si tratta di settori nei quali i processi di ristrutturazione sono stati più ampi, sul piano tecnico ed organizzativo come su quello finanziario: si è conferito a queste società maggiore autonomia operativa, si è — soprattutto per la Iveco — proceduto più speditamente sulla strada dell'integrazione internazionale.

Sulla Borsa, che è tornata a soffrire di elementi depressivi, il bilancio FIAT ha effetti corroboranti. Un dividendo (150 lire) per azione, che, se non compensa interamente delle perdite per inflazione, fa almeno intravedere un cambiamento. La decisione del consiglio di amministrazione di acquistare 20 miliardi di azioni hanno certamente animato il languido mercato azionario. Non si stenta a credere che questo effetto sulla Borsa sia voluto solo per ragioni economiche, ma più direttamente politiche, all'interno di un disegno che ripropone la FIAT — dopo lo smerimento degli anni scorsi — come il gruppo industriale privato che può nuovamente prendere la testa del padronato italiano. E lo può fare come tale, autonomamente dalla «politica» dello Stato, riproponendo la sua linea d'uscita dalla crisi e mostrando la forza di perseguirla.

In effetti la grande massa di liquidità di cui la FIAT da qualche tempo torna a disporre ha varia origine. La prima è proprio lo Stato: attraverso il sistema creditizio che ha consentito al gruppo torinese di trasformare una quota elevata di debiti a breve in debiti a lungo termine; attraverso la cessione graduale di attività in perdita all'industria di Stato. Naturalmente ve ne sono altre, che non possono però far dimenticare la corposità delle prime.

A rimpinguare le casse della FIAT ha contribuito poi la cessione di grandi partecipazioni azionarie (valga per tutte la vendita della SMI). Inoltre ad accrescere la liquidità sono state operazioni internazionali e, naturalmente, la maggiore di esse l'intervento dei petrodollari libici. Come si ebbe a dire nei giorni successivi all'accordo Fiat-Libia, i contorni dell'accordo stesso restano alquanto imprecisati. Si tratta semplicemente del risultato dell'esuberanza finanziaria di un Paese grande produttore di petrolio? E' un passo in direzione di un minore impegno nazionale del gruppo torinese? Oppure indica, come si ebbe ad osservare davanti all'incontro tra Agnelli e Gheddafi avvenuto in quei giorni a Mosca, un originale accordo di tipo triangolare: la Libia fornisce i mezzi finanziari per l'esportazione di impianti e tecnologie FIAT in URSS? Sono aspetti che restano oscuri: richiedere che essi siano più chiariti non significa pretendere che sia svelato un «segreto industria-

Renzo Gianotti

SEGUE IN ULTIMA

ALLE 7 DI IERI MATTINA NEI PRESSI DI RIVAROLO

L'industriale Costa rilasciato a Genova per un miliardo e mezzo

Il riscatto pagato a Roma - Il sequestro rivendicato dalle «Brigate rosse» - Volantini in una tasca della vittima e in una cabina telefonica - Una telefonata ad un quotidiano cittadino ha segnalato il luogo dove l'ostaggio era stato liberato

GENOVA — Piero Costa, poco dopo essere stato liberato, con il questore (a sinistra) e il capo della Mobile. (Telefoto AGSA)

DALLA REDAZIONE

GENOVA — L'industriale Piero Costa è stato liberato ieri mattina alla periferia di Genova dopo 80 giorni di prigionia a sette giorni da un riscatto di un miliardo e mezzo, pagato a Roma. Con la sua liberazione sono stati provvisoriamente allo scoperto i rapitori. Si vantano di appartenere alle sedicenti «Brigate rosse». Hanno lasciato uno dei soliti volantini, nelle tasche del rapito. Un altro è stato trovato nella cabina telefonica di piazza Baracca a Sampierdarena. Si vantano altri sabotaggi, anche a Torino e in altre città.

Costa è stato liberato dopo le sette di ieri mattina. Alle 7,45 squilla il telefono della portineria del Palazzo dei giornali in via De Amicis. Vuole parlare con qualche giornalista del *Secolo XIX*. [illegible] Oggi è domenica [illegible] sono [illegible] possibile [illegible] portare [illegible] Costa [illegible] Rivarolo. A poca distanza [illegible] Non [illegible] abbandonate la macchina sotto casa di un [illegible] Dentro la macchina [illegible] Piero Costa appena liberato. Nella cabina telefonica di piazza Baracca [illegible] Dentro [illegible] Piero Costa [illegible] Nella cabina telefonica di piazza Baracca [illegible] Questi [illegible] Rivarolo. Arriva il questore Piero De Lorenzo, che [illegible] a bordo della sua auto. Assieme al questore [illegible] Piero Costa [illegible] dalla casupola. Fra un'ora interrogato e [illegible] salutato [illegible] sentiero. Il 42enne Costa [illegible] vecchio loden verde e ha la barba lunga di [illegible], spiega al questore: «Mi hanno portato qui in [illegible], dopo avermi legato una catena attorno a tutto il corpo. Ero bendato e imbavagliato. Ho avuto l'impressione che l'auto compisse un giro abbastanza tortuoso, ma che è durato poco più di mezz'ora, forse. Ma ero intontito dal sonno e posso sbagliare. Quando mi sono sentito solo ho cominciato a scuotermi. Sono riuscito ad alzarmi in piedi e strappando la faccia contro il

Giuseppe Marzolla

SEGUE IN ULTIMA

Si è chiuso alla pari il derby Torino-Juve

Non è cambiato nulla in testa alla classifica del campionato di calcio di serie A. L'attesissimo derby di Torino, definito da più parti una finalissima per lo scudetto, si è chiuso in parità 1-1. Ha segnato dopo 6 Causio, ha pareggiato due minuti dopo il granata Pulici. In vetta al campionato resta dunque la Juve, seguita ad un punto dal Torino. Alla conclusione mancano ormai 7 giornate. L'Inter, sconfitta dalla Lazio, ha lasciato a Napoli e alla Fiorentina il terzo posto in classifica. I. Milan è stato raggiunto sull'1-1 dalla Roma all'ultimo minuto di gioco. Clamoroso quindi il successo del pericolante Bologna a Marassi contro il Genoa. In serie B, il Vicenza è riuscito a pareggiare a Monza e continua quindi a capeggiare la lotta per la promozione. **(ALLE PAGINE SPORTIVE)**

NELLA FOTO lo spettacolare gol di Pulici, che ha assicurato al Torino il pareggio

Abbinato al cavallo Wayne Eden

Lotteria di Agnano: venduto a Latina il biglietto vincente

Wayne Eden è il cavallo che ha raggiunto Toscana, ha portato il primo premio di due cento milioni della lotteria di Agnano a Latina. Il biglietto vincente è contrassegnato dalla sigla A 47742. Wayne Eden ha vinto con grande facilità la corsa favorito anche da due errori clamorosi di Dello, che all'imbocatura dell'ultima curva ha dovuto definitivamente arrendersi. Dietro il vincitore, che ha marciato nel tempo di 1'14"7 al chilometro, record della finale della lotteria (ma non record assoluto che comunque appartiene allo stesso cavallo che lo ha fatto registrare lo scorso anno) si sono classificati: Dallo II (abbinato al biglietto O 4968, venduto a Roma), Waymaker (abbinato al biglietto A 47201 venduto a Lucca), Last Hurrah (abbinato al biglietto Q 08622 venduto a Firenze).

La folla che ha assistito a questa lotteria è stata quella delle grandi occasioni e grosso il movimento delle scommesse: circa 50.000 puntate per la finale. Oltre un terzo degli scommettitori aveva puntato sul cavallo vincente che era tra i favoritissimi insieme a Dello e Waymaker.

Tra il pubblico, come al solito, molti attori, giacché questo è un mondo popolare.

Gli altri biglietti estratti sono:

Q 47776 venduto a Roma.
D 70430 venduto a La Spezia.
Q 12637 venduto a Milano.
I 87768 venduto a Isernia.
A 65939 venduto a Napoli.
M 80126 venduto a Roma.
P 97873 venduto a Roma.
C 68162 venduto a Milano.
Q 31734 venduto a Pescara.
M 71704 venduto a Roma.
D 74706 venduto a Milano.
E 99294 venduto a Napoli.
R 31549 venduto a Brescia.
D 39884 venduto a Milano.
G 47312 venduto a Roma.
N 99265 venduto a Genova.
B 96380 venduto a Torino.

Attentati a Firenze contro sei sezioni dc

Sei sezioni democristiane sono state prese di mira la notte scorsa a Firenze da gruppi di attentatori: vetri infranti, suppellettili distrutte, mobili di tensione e di paura nei quartieri colpiti: sono la conseguenza del criminale raid condannato duramente dal sindaco della città, Gabbuggiani, e dal compagno Macaluso durante il discorso pronunciato al congresso regionale del PCI. Un altro ordigno più potente era stato collocato davanti alla sede regionale della DC ma non è esploso. Attentati sono stati compiuti anche a Grosseto, contro una sezione del PCI e una sede DC, e a Bologna dove sono stati incendiati i locali della Federazione del PDUP. (A PAGINA 4)

Oggi riprende il processo ai seviziatori di Claudia

ROMA — Stamane riprende il processo contro i sette giovani accusati di avere violentato il 30 agosto scorso Claudia Caputi, la ragazza che ha denunciato di essere stata nuovamente seviziata, mercoledì scorso, da quattro sconosciuti. La ripresa del processo avviene nel fuoco delle polemiche suscitate dalla decisione del giudice Paolino Dell'Anno che ha inviato alla ragazza una comunicazione giudiziaria per simulazione. L'UDI e i movimenti femministi hanno annunciato per oggi una massiccia presenza fuori e dentro l'aula dove si svolgerà il dibattimento. (A PAGINA 5)

Conclusi ieri sette Congressi regionali del PCI

ROMA — Con grandi manifestazioni pubbliche si è conclusa ieri un'altra intensa giornata di congressi regionali e di Federazioni del nostro Partito. Si tratta di un dibattito che continua a snodarsi in modo estremamente articolato e consapevole, e caratterizzato sia dall'alto numero di compagni che prendono la parola sia dalla ricerca puntigliosa e ragionata dei modi e dei tempi attraverso i quali si deve sviluppare l'azione del Partito al cospetto della grave crisi del Paese, e come saldare l'iniziativa su obiettivi e problemi locali con quelli di portata e respiro nazionale: di come contribuire, infine, alla realizzazione di una alleanza nuova tra tutte le forze democratiche che porti a una svolta democratica e necessaria per le sorti del Paese, che realizzi un cambiamento capace di avviare fondamentali riforme di rinnovamento e rinnovamento della nazione scongiurando coloro che a questa prospettiva oppongono rifiuti o barriere di laterie.

I congressi regionali che si sono conclusi ieri sono quelli della Lombardia (con il compagno Natta ai lavori ha partecipato anche il presidente del Partito, Longo), delle Marche con Cossutta, del la Toscana con Macaluso della Campania con Minucci, della Liguria con Napolitano, del Veneto con Gian Carlo Pajetta, del Trentino Alto Adige con Perna.

I congressi di Federazione i cui lavori sono terminati ieri sono invece dodici: quello di Reggio Emilia con Chiaromonte, di Frosinone con Conte, di Udine con Fanti, di Siracusa con Occhetto, di Roma con Tortorella, di Latina con Giovanni Berlinguer, di Trapani con Pajetta, di Cosenza con Valenza; infine, quattro congressi di Federazioni estere del Belgio con Ariemma, di Zurigo con Giadresco, di Colonia con Milani, di Stoccarda con Mechini.